

ex libris

Mediante la parola e all'interno della parola il soggetto umano si scopre a se stesso. Perciò la parola crea il presente vero, il presente reale.

Maria Zambrano
«Il sogno creatore»

CARO PREMIER, PROVI A RESISTERE E SORRIDA...

Lello Voce

Buon Natale, Signor Presidente del Consiglio. E felice anno nuovo. E siccome a Natale siamo tutti più buoni e facciamo tante promesse, io voglio farne alcune a Lei, che delle promesse e delle buone intenzioni è l'indiscusso Maestro. Ho capito quanto ho sbagliato sinora nel giudicarLa: per il futuro voglio cambiare. Lo giuro. L'ho capito nel vederLa incazzato come una jena durante la conferenza stampa di qualche giorno fa, alla solita domanda scomoda di un collega di questo giornale per cui scrivo, che non a caso fu fondato da un «Antonio-Chi» che era pure gobbo e comunista. Lei, che sorride sempre... Che impressione... Voglio fare di tutto perché non accada di nuovo! Lei, incazzato come una jena, perde tutto il Suo fascino, la Sua sicurezza, il piglio da Ur-Piazzista che ne fa la mente politica più lucida al mondo.

Le prometto, allora, che non penserò più che Lei incarni la scandalosa sovrapposizione di un monopolio mediatico e politico che rischia di strozzare l'Italia, anche se è certamente vero che possiede tutte le maggiori reti televisive private, che controlla quelle pubbliche e che è proprietario pure di una bella fetta di tutta la carta stampata. Mi impegno altresì a non credere più che Lei non ha onorato affatto il suo Contratto con gli Italiani, anche se un osservatore in malafede potrebbe opinare che le Sue priorità siano state sinora quelle di depenalizzare ogni possibile reato per il quale la Magistratura ha inquisito Lei e i Suoi più cari amici e mi toglierò dalla testa che Lei e i Suoi Ministri stiate distruggendo la scuola pubblica italiana, anche se nessuno può negare che, mentre le scuole pubbliche crollano sulla testa degli allievi, voi tagliate loro



fondi e stanziare novanta milioni di euro per le private. Giuro, inoltre, che mai più nella mia vita mi farò sopraffare dalla sgradevole sensazione che Lei stia per fare a pezzi Costituzione e unità nazionale, anche se siete sul punto di approvare una disastrosa devolution e volete trasformare l'Italia in Repubblica Presidenziale, realizzando il sogno di quella buona lana di Gelli. Farò, infine, speciali sedute psicanalitiche, per convincermi che tutti questi condoni erano quello che serviva agli italiani onesti... Ma Lei, la prego, Signor Presidente, sorrida, sorrida sempre, qualsiasi cosa succeda. È quello che Le riesce meglio: quando smette c'è il rischio che qualcuno si accorga con chiarezza di quanto prepotente e intollerante sia il ghigno che si nasconde dietro la maschera melliflua e populista con cui Lei pretende di ingannare un'intera nazione.

Firenze città aperta i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il grande gioco dell'oca extracomunitaria oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Wu Ming 1

REVIVAL

Formidabili quegli anni 70?

«Certo non si può dire che i tempi siano particolarmente mansueti», constata Bellini in una Milano di lotte studentesche e operaie, stragi di stato, polizia che spara ad altezza d'uomo, chiavi inglesi che calano su elmetti facendo "Stunk!".

Gli anni Settanta: spauracchio perenne, minaccia sospesa, allusione maligna, riferimento negativo da spendere in qualunque occasione. Gli "anni di piombo", La "notte della Repubblica"... Un'intera stagione letta attraverso lenti deformanti, che rimpiccioliscono le grandi lotte sociali, ingigantiscono i cruenti exploits di gruppi clandestini e corpi separati, rendono mostruosa o patetica la bellezza, "normale" e "democratica" la mostruosità, ineluttabile la repressione.

E' possibile finalmente scartare, osare, narrare quella stagione in modo disinibito, niente claustrofobia né spade appese sopra le teste, attingendo a un grande serbatoio di storie singolari e collettive, evitando marchi a fuoco come il sottotitolo imposto nell'87 a Gli invisibili di Nanni Balestrini ("Il romanzo degli anni di piombo")? Ebbene, sì. In tempi di nuovo "non mansueti", dopo un triennio di radicamento dei nuovi movimenti, di inasprimento del conflitto sociale, con tanto di crisi economica e tentato revival della strategia della tensione, possiamo trovare il miracoloso equilibrio tra immedesimazione (ça va sans dire) e distacco (perché il tempo non è trascorso invano).

In Italia sono già all'opera narratori ninja, che tendono imboscate ai convogli della Storia e affrontano gli anni Settanta in furiosi corpo-a-corpo, usando le armi dell'epica corale, della mitopoiesi pop, della «radicale verosimiglianza» ellroyana, delle suggestioni western. Si avvalgono dell'«inatteso "fuoco di copertura" di quei reduci (absit iniuria) che scelgono la cifra dell'autobiografia scanzonata e picaresca, raccontandosi senza trombonate.

Per rendersi conto di cosa sta accadendo consiglio di divorare in sequenza *Romanzo criminale* di Giancarlo De Cataldo (Einaudi, Euro 14,50), *Album bianco 2* di Franco Fabbri (Arcana, Euro 11,00) e *La banda Bellini* di Marco Philopat (ShaKe, Euro 12,00). *Romanzo criminale* racconta, trasfigurandola appena, la storia della banda della Magliana, delle sue alleanze con l'ultradestra, il crimine organizzato e i mandanti istituzionali della strategia della tensione, ma anche del suo attraversare i percorsi dei movimenti in agonia, in una Roma paranoica, con la «lotta al terrorismo» che fa da cortina fumogena per la ristabilizzazione autoritaria in corso. Esperimento riuscitissimo di romanzo globale, sovrappieno e bulimico, nel suo espandersi fagocita detriti di gerghi e dialetti, stralci di atti giudiziari e rapporti di polizia, brandelli di film e show televisivi, strofe di canzonette, stili di ogni possibile sottogenere narrativo, addirittura pagine di note spese e registri contabili, eppure non indugia mai in pedanti virtuosismi, anzi, mantiene un linguaggio e sincero tono folk, da raccolta di ballate.

Album bianco 2 (riscrittura di un libro uscito nel 2000, da qui l'esponente aggiunto al titolo) è un'autobiografia divagante e carica di aneddoti. L'autore è studioso di popular music, conduttore di RadioTre Suite, collaboratore di questo stesso giornale e, soprattutto, chitarrista degli Stormy Six,

«Romanzo criminale» di Giancarlo De Cataldo, «Album bianco 2» di Franco Fabbri, e «La banda Bellini» di Marco Philopat

che non hanno bisogno di presentazioni, autori e interpreti di canzoni irrinunciabili per la bildung di movimento delle ultime tre generazioni. Fabbri, grande affabulatore, racconta l'epopea on the road della band, dal beat fino allo scioglimento dell'83 e alla reunion di dieci anni dopo, passando per la collaborazione col movimento studentesco (con e senza le maiuscole) milanese. La lettura produce mille echi e riverberi con la situazione degli ultimi due-tre anni: nascita di reti comunicative di movimento, difficoltà e vantaggi dell'autoproduzione e dell'autodistribuzione, percorsi autonomi fuori dai riflettori dell'informazione ufficiale, ricerca di un rapporto il più orizzontale possibile tra emittente/artista e ricevente/pubblico... Tutto molto attuale, oggi che «cento fiori» sbocciano, in Rete ma anche nell'etere (dall'OrfeoTV di Bologna alla Telefabbrica degli operai di Termini Imerese). La banda Bellini, esaltante e dolente, racconta l'ascesa e il declino della «banda del Casoretto», non soltanto mitico servizio d'ordine dell'autonomia (con la «a minuscola») milanese, ma anche vera e propria sottocultura giovanile, modi bruschi e retorica vestiarista ispirata a *Il Mucchio selvaggio* di Peckinpah e *Giù la testa* di Leone. Come

scrive il Los Angeles Times recensendo *Bordersnakes* di James Crumley: «Un libro talmente saturo di testosterone che ci sorprende non gli crescano i peli». Di certo i fratelli Bellini, Jack, lo Sponta, il Bongo e tutti gli altri, grazie alla loro capacità di tenere la piazza, salvarono molte vite, coprendo le ritirate di grandi cortei mentre le «forze dell'ordine» cercavano platealmente il morto. *Philopat*, e la cosa non mancherà di suscitare polemiche, descrive con brutale onestà lo scontro tra l'immaginario

della banda (epica combattente, solidarietà maschile nella battaglia) e quello del movimento femminista. I tre libri, diversissimi tra loro, hanno molto in comune: alla base c'è una grande voglia di capire cosa tiene insieme le comunità e cosa invece le disgrega, di capire come funziona una comunità in una situazione di caotico divenire. I discorsi del Libanese, il welfare criminale della «stecca para per tutti», le tirate di Bellini e Jack sulla «compattezza», i Beatles e «il

modo con cui due - guardandosi - si avvicinarono allo stesso microfono, per sostenere il solista di turno» («Nel giro di pochi anni questo spirito gregario e combattivo sarebbe sfociato nella politica»), i lunghi tour degli Stormy Six, lo sbirro Scialoja che è un personaggio tragico proprio perché non ha una comunità di riferimento... La lettura consecutiva produce anche inquietanti effetti e rimandi: a un certo punto ci si accorge che tutti (compagni di movimento, neonazisti, mafiosi, poliziotti) si chiamano reciprocamente «compagni», e magari a qualcuno viene in mente che nel mondo reale certi membri della comunità narrata da De Cataldo (in primis «Il Nero»), trasposizione letteraria del neofascista Massimo Carminati) sono stati indiziati per l'uccisione di membri della comunità narrata da Philopat (Fausto e Iaino del Leoncavallo). *Album bianco 2* e *La banda Bellini* raccontano da diverse angolazioni la stessa Milano, tanti eventi combaciano (occupazioni, cortei, sparatorie, anche una prima teatrale), tanto che alcuni aneddoti di un libro potrebbero essere impiantati nell'altro senza alcun rigetto. Ci sono i katanga, con la loro grettezza e la loro violenza; c'è il rattrappimento culturale del Movimento Stu-

dentesco, che va di pari passo con un certo dissenso igienico (volete sapere perché Abbado rinunciò a portare la musica classica alla Statale?); c'è il comune, forte riferimento alla Resistenza, a quel Dante di Nanni che Andrea Bellini evoca mentre scappa a un attentato fascista e a cui gli Stormy Six dedicarono una delle loro canzoni più vibranti... Soprattutto, c'è il cinema western come allegoria della cooperazione e del lavoro collettivo: «...Autunno del '68, convocato per discutere del progetto del disco da cantautore, sento la mia voce pronunciare questa frase: "Ma perché non lo facciamo con gli Stormy Six?"... Non ho fatto il cantautore... perché ero cresciuto a forza di Magnifici sette... Così, con quest'idea più hollywoodiana che sessantottina che il gruppo sia lo strumento necessario per affrontare e vincere qualsiasi difficoltà, gli Stormy Six entrano in sala d'incisione per registrare il loro primo LP»; «...Quando ci si mette insieme e si resta tutti uniti - se non riesci a farlo sei peggio di un animale... Sei finito... - Vi ricordate...? William Holden - diceva più o meno così - nel Mucchio Selvaggio... - Noi abbiamo deciso di stare insieme - e staremo uniti - dobbiamo farlo vedere a tutta la città - a partire dall'immagine - un'immagine di compattezza...».

Nel fatidico '77 usciva anche il primo numero della rivista *Il Mucchio Selvaggio*. Quei riferimenti non erano casuali, il western crepuscolare parlava al cuore dei movimenti, descriveva il divenire, raccontava la decadenza, mostrava persone che vivevano passaggi di fase (come nei titoli dei libri di allora: «Dall'operaio massa all'operaio sociale» etc.). Il cinema di Peckinpah e Leone faceva vedere quel che cantavano gli Stormy Six ne *L'orchestra dei fischietti*: «Niente resta uguale a se stesso / la contraddizione muove tutto». Non solo: film come *Giù la testa* o *Pat Garrett & Billy The Kid* anticipavano la questione cruciale del «pentitismo».

Tre libri pieni di elenchi, elenchi che ipnotizzano e procurano vertigini, elenchi di nomignoli da sonetto del Belli o da reading di Remo Remotti (cfr. pag.615 di *Romanzo criminale*), elenchi interminabili e suggestivi di accordi, canzoni e concerti (rivendicazione orgogliosa di una carriera trascorsa sulla strada), elenchi di morti ammazzati dalla polizia e dai fascisti, Ardizzone, Franceschi, Varalli, Zibecchi, e dopo un po' "la morte non vale nemmeno il giornale / che leggi e che poi butti via." (Stormy Six, "La sepoltura dei morti").

Tre libri che aiutano a capire la "anomalia italiana", quella per cui si ricorre a metafore come "movimento carismatico", "sedimentazione", "laboratorio"... In Italia i movimenti - pur dovendo affrontare repressione, stragi, trame nere, tradimenti e sfilacciamenti - sono riusciti a tramandare saperi ed esperienze, e a riprodurre nuove sintesi di autonomia sociale e «contro-egemonia» culturale, grazie a infrastrutture che hanno fatto da ponte, come i centri sociali (quel Leoncavallo il cui lucchetto fu tranciato da "Jack" del Casoretto) e le radio di movimento.

Sedimentazione. Che è poi un altro modo per dire mitopoiesi, l'atto di una moltitudine che si descrive in un flusso incessante di storia viva, che racconta e usa i racconti come armi, per imporre dal basso un immaginario che cambia lo stato di cose presenti. Un «mito» fatto di corpi, fatto di carne, sangue, merda. Come questi tre libri, che vi consiglio di sbranare, trangugiare, digerire.

Il cinema di Peckinpah gli «Stormy Six» e il western crepuscolare di Sergio Leone come icone di un clima generale

Tano D'Amico, operai manifestano davanti alla Fiat negli anni '70

